



1

1934-36
“POPOLARISSIME”
via Vezza, del Lavoro, Pezzana, Reiter
Francesco Santini (Ufficio Tecnico IFACP)

Le Popolarissime (realizzate analogamente in via Pier Crescenzi e via Scipione dal Ferro), sono concepite come nuclei autonomi recintati e dotati di servizi comuni (asilo, lavanderia, aree verdi), in cui Santini adotta in modo puntuale ed evidente i principi base dell'edilizia razionalista. Uno dei blocchi è caratterizzato dalla distribuzione a ballatoio, a dimostrare la ricerca di massima economia e di migliore efficienza nel controllo sociale dei residenti. Gli edifici sono stati notevolmente alterati da successive opere di adeguamento funzionale (ascensori esterni e balconi).



2

1954
INSEDIAMENTO “SAN DONATO/LAVORO”
Via del Lavoro, Ruggeri, Repubblica, San Donato, Amaseo, Galeotti
Francesco Santini, Ufficio Tecnico IACP e altri

A fianco delle Popolarissime si sviluppa nel secondo Dopoguerra un ampio settore di residenze economiche a cura di Comune, IACP e altre cooperative. L'articolazione planimetrica e tipologica dei caseggiati configura ampi spazi a verde, che rendono i vari isolati permeabili, percorribili e in stretto contatto con le strade limitrofe: agli alti muri di cinta delle Popolarissime si sostituiscono spesso i bassi muretti-panca, che costituiscono un elemento distintivo riscontrabile in tutto il quartiere San Donato. Di particolare interesse la soluzione di Santini per l'imbocco della via San Donato, al piede del ponte ferroviario, che rappresenta un vero e proprio varco di accesso a questo nuovo settore urbano, con edifici in linea compatti e di altezza maggiore rispetto a quelli attigui.



3

1954-55
INSEDIAMENTI “MONDO/TORRETTA” E “SAN DONATO/MONDO”
Via Ristori, Beroaldo, Andreini, Melato, Magazzari
Francesco Santini, Ufficio Tecnico IACP e altri

Come nell'intervento descritto in precedenza, anche in questo caso l'impianto urbanistico è costituito da edifici variamente articolati, circondati da spazi verdi attraversabili e dotati dei tradizionali stenditoi comuni.



4

1957-63
QUARTIERE INA CASA DI VIA ANDREINI
Via Andreini, Emanuel, Capelli, Bartoli
Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia

L'insediamento INA Casa ideato dalla celebre cooperativa professionale di Reggio Emilia (la prima di tale genere in Italia), sviluppa uno schema del tutto libero che registra e affianca comunque le preesistenze, rappresentate dalla via Andreini e dal rilevato ferroviario della Cintura merci. La disposizione sinuosa degli edifici, tutti di altezza contenuta e dotati di varchi passanti di collegamento, genera una serie di spazi urbani assimilabili a piazze-giardino, che rappresentano la connessione tra l'ambito pubblico e quello semi-privato delle case; analoga funzione è svolta dai bassi porticati che costeggiano le strade d'ambito, e che costituiscono un elemento del tutto originale e inconsueto nella tradizione progettuale dell'INA Casa. Facciate in mattoni a vista, bow-window e logge, cornicioni particolarmente strutturati, muri e cancellate di recinzione costituiscono gli elementi architettonici distintivi di questo villaggio, che mostra chiaramente l'influsso della cultura progettuale britannica e nord europea. All'interno dell'abitato, in una ampia area a verde, è accolta e protetta la struttura scolastica appositamente realizzata per il villaggio.



5

1941 ?
VILLAGGIO FERROVIERI DI VIA DELLA CAMPAGNA
Via della Campagna

L'insediamento giace in posizione del tutto isolata rispetto all'intorno, confinato nettamente dal raccordo ferroviario in rilevato che lo circonda. Tale raccordo costituisce il collegamento della linea di Cintura con lo Scalo Merci San Donato, realizzato nel 1941, uno degli scali più grandi d'Europa. Le case furono costruite per ospitare le centinaia di operai, impiegati e capistazione che lavoravano in quella struttura; sono circondate da una grande e rigogliosa area verde, naturalmente protetta dal fermento cittadino.



6

1959-62
INSEDIAMENTO “SAN DONNINO”
Via Kharkov, Zagabria, Valparaiso, Francoforte, San Donato
Giorgio Trebbi, Francesco Santini

Le unità residenziali, di rilevante mole ed altezza, consolidano i netti confini dell'area (via San Donato, rilevato ferroviario, tangenziale), definendo un impianto spaziale finora sostanzialmente inedito, che racchiude e protegge aree verdi pubbliche assai ampie e i servizi scolastici, anticipando schemi tipici dei futuri quartieri PEEP.



7

1953
VILLAGGIO “GIOVANI SPOSI”
Via Goldoni, Vico
Giuseppe Coccolini

Il villaggio fu realizzato dall'Onarmo (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai) per dare alloggio alle giovani coppie, con adozione di tipologie a schiera dotate di piccolo giardino. L'intervento è affine a quello realizzato nello stesso periodo all'interno della Città dei Ragazzi di Padre Marella, concepito con la stessa finalità. Tale approccio urbanistico e tipologico si distacca in modo abbastanza evidente da quelli seguiti nella coeva edilizia popolare pubblica della città.



8

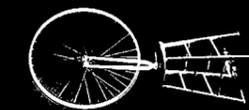
1958-68
INSEDIAMENTO “PILASTRO”
Via Pirandello, Panzini, Frati
Francesco Santini (coordinatore), Glauco Gresleri, Giorgio Trebbi, G. Brighetti

Come già San Donnino anche questo intervento è caratterizzato dalla dimensione ed estensione dei fabbricati in linea (le “tagliatelle”), disposti a ventaglio su un'area a verde di grande ampiezza. Il quartiere si sviluppa in aperta campagna, in un luogo completamente libero e distaccato dalla via principale, la San Donato, configurando per molti anni un agglomerato del tutto slegato dalla città, in qualche modo ghetto. Come in altre esperienze urbane, l'accrescimento contiguo di nuovi grandi complessi residenziali e strutture di servizio (il Virgolone, le Torri, il Centro Sportivo Record, il Centro Commerciale, etc) ha riconosciuto e integrato il Pilastro alla città.

ciclovisite all'architettura moderna di Bologna

VILLAGGI IN CITTÀ a nord

le ciclovisite 2014





Una panoramica dedicata ai quartieri popolari IACP e INA Casa, che furono concepiti a volte come veri e propri villaggi autosufficienti, in grado di ricreare complessi equilibri urbani lontano dal centro cittadino. Ora sono stati riassorbiti dall'espansione edilizia, ma guardando bene si riconoscono nella trama della periferia, dove conservano intatte le qualità che numerosi e validi progettisti hanno messo a punto in quel felice periodo, che vedeva urbanistica ed architettura pensate e sperimentate con una integrazione riuscita e profonda. Tra i meriti di questa stagione vi è anche quello di avere generato una intensa circolazione dei progettisti sul territorio nazionale, favorendo lo scambio di esperienze e la condivisione del lavoro con i professionisti locali.

Osservare oggi la loro vita ci permette di valutare i frutti di quelle sperimentazioni, ma anche di riflettere su quali possano essere i criteri per promuovere una corretta conservazione di tale patrimonio, che per la sua stessa natura deve sottostare spesso ad attente economie di intervento. In molti casi l'affezione degli abitanti per i luoghi in cui risiedono si manifesta con evidenza, ad esempio nella cura che tante volte caratterizza gli articolati spazi comuni. Raccogliendo con la giusta sensibilità una simile radice affettiva possiamo credere a nuove stagioni di fortuna per queste numerose opere.

La panoramica abbraccia i numerosi insediamenti realizzati nel quartiere San Donato, in cui si è sperimentata una larga gamma di soluzioni abitative, sviluppata in una delle realtà socialmente più rilevanti della città.

Daniele Vincenzi

"Il patrimonio INA Casa è il risultato di un vasto ed organico piano di edilizia residenziale pubblica realizzato in due settemmi, tra il 1949 e il 1963, nella fase di passaggio dalla ricostruzione postbellica al boom economico. Alla sua realizzazione lavora quasi un terzo degli ingegneri e degli architetti italiani applicando gli indirizzi programmatici, le procedure operative e un linguaggio architettonico appositamente elaborati dagli uffici tecnici ed amministrativi dell'ente. Per la concezione unitaria del programma edilizio, per la qualità architettonica che distingue i complessi realizzati, per la consistenza del costruito (circa 350.000 case) e la sua diffusione sul territorio nazionale, questa esperienza costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione della costruzione italiana del Novecento"

tratto da "L'architettura INA Casa (1949-1963) Aspetti e problemi di conservazione e recupero" a cura di Rosalia Vittorini e Rinaldo Capomolla, Gangemi, Roma 2003

BIBLIOGRAFIA SINTETICA TESTI CONSULTATI

- AA VV, Housing in Europa, Luigi Parma, Bologna, 1979
- G. BERNABEI, G. GRESLERI, S. ZAGNONI, Bologna Moderna 1860-1980, Patron, Bologna, 1984
- AA VV, Per Bologna, novant'anni di attività dell'IACP - 1906-1996, IACP, Bologna, 1996
- G. GRESLERI, P. MASSARETTI, Norma e arbitrio, Architetti e Ingegneri a Bologna 1850-1950, Marsilio, Venezia, 2001
- P. DI BIAGI, La grande ricostruzione: Il Piano INA Casa e l'Italia degli Anni '50, Donzelli, Roma, 2001
- AA VV, L'INA Casa - Il cantiere e la costruzione, Gangemi, Roma, 2002
- R. VITTORINI, R. CAPOMOLLA, Architettura INA Casa (1949-1963) Aspetti e problemi di conservazione e recupero, Gangemi, Roma, 2003
- AA VV, La qualità dell'abitare nell'edilizia pubblica, Laboratorio del quartiere San Donato, 2008

Ricerche di archivio svolte presso Archivio Storico Comunale (si ringrazia Elda Brini)

IN BREVE SUL WEB

- www.bibliotecasalaborsa.it/content/timeline900/timeline.php cronologia del Novecento nel sito di Biblioteca Salaborsa
- www.acerbologna.it/cultura/index.htm (archivio fotografico)

INA CASA - UNA SCHEDA DI SINTESI

La stagione INA Casa nasce nel 1949 in virtù della Legge 43, con cui si approva il "Progetto di legge per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori", fortemente voluta dall'allora Ministro del Lavoro Amintore Fanfani. Il Piano Incremento Occupazione Operaia Case per Lavoratori, detto comunemente Piano Fanfani, viene attuato in due settemmi consecutivi ed individua nell'edilizia un ruolo fondamentale per la ricostruzione del Paese, assicurando nello stesso tempo l'impiego di grandi masse operaie. Così, mentre si soddisfa la forte domanda abitativa scaturita durante e dopo il periodo bellico appena trascorso, si fa fronte al grave problema della disoccupazione. Lo stesso Fanfani riconosce nel settore edilizio un efficace propulsore dell'intero sistema economico, in grado inoltre di assorbire la mano d'opera non qualificata nel passaggio dall'agricoltura all'industria. L'INA Casa è costituito presso INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ed è composto da due organi fondamentali: il Comitato di attuazione, con poteri deliberativi e a contatto diretto con il Ministro del Lavoro; la Gestione INA Casa, che sovrintende gli aspetti tecnici e della progettazione. Al termine del secondo settemmi, nel 1963, la Gestione INA Casa viene soppressa, ed è istituita la GESCAL, Gestione case per lavoratori; il patrimonio INA Casa viene liquidato e confluisce agli Istituti Autonomi Case Popolari competenti per territorio.

Il cantiere INA Casa è concepito per l'impiego cospicuo di manodopera non specializzata e per conservare sistemi costruttivi artigianali e scarsamente meccanizzati; vengono così favorite ed incrementate le piccole imprese, sparse sul territorio nazionale.

Le linee guida di progettazione vengono indicate ai professionisti attraverso 4 fascicoli, che trattano il complesso urbanistico, l'unità di vicinato, l'edificio, l'alloggio, fino al dettaglio costruttivo. Anche grazie a questo, pur nell'ampia gamma di soluzioni realizzate rispettando usi e materiali locali, si riscontrano caratteri unificanti a scala nazionale.

Viene richiesta una forte caratterizzazione delle facciate degli edifici, spesso giocata con l'articolazione dei materiali lasciati a vista, per evitare monotonia e personalizzare i vari edifici a scala urbana, offrendo possibilità di identificazione e senso di appartenenza agli abitanti. Allo stesso modo viene incoraggiato l'uso del colore, in particolare in caso di adozione dell'intonaco di rivestimento.

Tutti gli appartamenti devono essere dotati di vaste logge o balconi per la vita familiare all'aperto; spesso sono corredati di loggia stenditoio per favorire le attività domestiche, mantenendo il decoro dell'edificio.

Su tutti gli edifici viene applicata una targa in ceramica policroma, alcune delle quali realizzate da noti artisti (Alberto Burri, Duilio Cambellotti, Cascella, Piero Dorazio), il cui soggetto allude al tema del progetto o più in generale al tema della casa come luogo felice. L'apposizione della targa sugli immobili, per la quale erano stabilite le misure, i prezzi massimi e la posizione, era una delle condizioni per il rilascio del certificato di collaudo.

& luoghi del percorso di visita

& altri luoghi

ITINERARIO

- 1934-36 CASE "POPOLARISSIME"
Via Vezza, del Lavoro, Pezzana, Reiter
Francesco Santini (Ufficio Tecnico IFACP)
 - 1954 INSEDIAMENTO "SAN DONATO/DEL LAVORO"
via del Lavoro, Ruggeri, Repubblica, San Donato, Amaseo, Galeotti
Francesco Santini, Ufficio Tecnico IACP e altri
 - 1954-55 INSEDIAMENTI "MONDO/TORRETTA" E "SAN DONATO/MONDO"
Via Ristori, Beroaldo, Andreini, Melato, Magazzari
Francesco Santini, Ufficio Tecnico IACP e altri
 - 1957-63 QUARTIERE INA CASA DI VIA ANDREINI
Via Andreini, Emanuel, Capelli, Bartoli
Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia
 - 1941 VILLAGGIO FERROVIERI DI VIA DELLA CAMPAGNA
Via della Campagna
 - 1959-62 INSEDIAMENTO "SAN DONNINO"
Via Kharkov, Zagabria, Valparaiso, Francoforte, San Donato
Giorgio Trebbi, Francesco Santini
 - 1953 VILLAGGIO ONARMO "GIOVANI SPOSI"
Via Goldoni, Vico
Giuseppe Coccolini
 - 1958-68 INSEDIAMENTO "PILASTRO"
Via Pirandello, Panzini, Frati
Francesco Santini (coordinatore), Glauco Gresleri, Giorgio Trebbi, G. Brighetti
- FR 1957-71 CHIESA DI SAN VINCENZO DE' PAOLI
Via Ristori 1
Filippo Monti



PUNTO DI RITROVO - Piazza Re Enzo

a cura della
in collaborazione con

Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti di Bologna
gruppo "Insieme per il Giardino Parker Lennon"

cura e coordinamento:
gruppo *Ciclovisite*:

Daniele Vincenzi
Marta Badiali, Alberto Bortolotti, David Casagrande, Elena Gentilini,
Enrico Guandalini, Chiara Lenzi, Claudio Palma, Giovanna Saccone

info www.archibo.it
28 luglio 2014

fuori rotta

1957-71 CHIESA DI SAN VINCENZO DE' PAOLI Via Ristori 1 Filippo Monti

L'edificio è sostanzialmente un grande tetto sorretto da una diradata struttura metallica e delimitato da una parete interamente vetrata che si apre verso la strada. Sul lato opposto un alto muro separa rispetto all'intorno costruito, per dare all'aula la necessaria forma di raccoglimento. Nelle parole del progettista il progetto viene definito come un "pergolato" atto a proteggere, senza separarli dal cielo, il popolo dei fedeli. La proposta progettuale di Monti, così innovativa e originale, viene scelta a seguito del Concorso bandito nel 1956 nel clima del movimento Nuove Chiese, fortemente ispirato dal cardinale Giacomo Lercaro.